

OUTSIDE IS MY SIDE Il cantautore milanese, al suo quarto album solista, finalmente registra un disco dove eguaglia la qualità che prima sembrava riservare solo ai live

» ANDREA DI GENNARO

leggerne il titolo e ancor più le brevi note di copertina che accompagnano il disco verrebbe voglia di fargli le pulci. Affermazioni che sanno di programmatico fanno sempre un po' a pugni con il concetto di bellezza che musica e arte dovrebbero veicolare per loro natura. Inoltre oggi che ne parlano un po' tutti, fare ricorso alla figura dell'artigiano (onesto in quanto tale) che si contrappone all'industriale (bieco in quanto tale) rischia di essere un boomerang. Oltre che un refrain trito. E poi *Outside is my side* non è affatto un disco artigianale. Anzi, tutt'altro. E ha i suoi meriti più evidenti proprio nel suo essersi affrancato da una logica da "piccolo mondo antico" che viziava i lavori iniziali di Folco Orselli. Esce sì per un marchio al di fuori delle major, ma ha una produzione accorta, elaborata. Industriale quasi, nel senso buono del termine, anche per la complessità che ne caratterizza la stratificazione.

I SUONI sono curatissimi e la palette timbrica, in un'opera in cui gli arrangiamenti sono tutt'altro che improvvisati, è calibrata pressoché alla perfezione. Di più: Folco Orselli si mise in luce – pur in un contesto underground – a fine anni Novanta come una sorta di Tom Waits nostrano. Debita proporzione, ovviamente. Con in più il merito rispetto ad altri (il Capossela degli inizi che ne era un clone e s'infuriava contro chiunque glie lo facesse notare) di non nascondersi. Sul palco era davvero avvincente, una vera sferzata d'aria fresca. Il suo entusiasmo era contagioso. Poi però in studio di registrazione scontava tutta l'inesperienza che quello stesso entusiasmo portava con sé, come naturale zavorra.



Folco Orselli, addio piccolo mondo antico

Il tentativo di replicare su disco quanto riusciva a trasmettere nella dimensione dal vivo portava a un antipatico senso di delusione: tornati in salotto sembrava quasi d'essere stati ingannati la sera prima al club o peggio ancora di non aver capito nulla e dover mettere in discussione le proprie capacità di avvezzi ascoltatori nel riconoscere un vero talento. Ecco, con *Outside is my side* Folco Orselli ha colmato buona parte di questo gap. Il palco, il club e il contatto diretto con il pubblico rimarranno probabilmente per sempre il contesto a lui più congeniale. Ma la scaletta del nuovo disco rappresenta un

**Tom Waits me-
neghino**
Sono spariti anche urlati, smorfie e grugniti finiti a se stessi

vero passo avanti in tal senso. E il modo in cui questo è costruito, la varietà delle influenze (compresa qualche citazione più o meno nascosta nelle trame armoniche dei brani), la poliedricità delle scelte e la mescolanza dei generi presenti ne sono una ricchezza evidente.

LA CADENZA VOCALE, l'interpretazione canora sono altri elementi di pregio del lavoro. Siamo ovviamente lontani anni luce dal melenso "cuore-amore" di tanto melenso melodismo all'italiana ma sono spariti anche gli urlati, le smorfie e i grugniti finiti a se stessi. I testi lo accreditano ormai an-

che come paroliere raffinato in *Vecchi vestiti nuovi* e *Song pour elle*, visionario senza eccessi o simpatico cantastorie tanto nelle dolci ballate come *Una vecchia storia (d'amore e di noi)* quanto in brani più veementi come *Legato a un palo della luce* e *Hooligan* o nelle impennate di *Le spose mie*. O nel divertente omaggio al Jannacci di *Quello che canta o nliu*. L'interpretazione è sempre ricercata in un'esecuzione fluida e naturale. Ben ancorata a un sempre presente senso del blues che fa da trama a quasi tutti i brani. Cuciti a mano e confezionati con la precisione dell'industriale.